

Cultura & SPETTACOLI

IL CENTRO GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2021 | 32

■ e-mail: spettacoli@ilcentro.it

di Fabio Iuliano
▶ LANCIANO

«Per raccontare la follia devi osservarla da vicino, conoscerla, abitarla». Stefano Redaelli, professore di Letteratura italiana alla facoltà di "Artes Liberales" dell'Università di Varsavia, non ha avuto nessun dubbio in proposito: il suo "Beati gli inquieti" arriva dopo un lungo trascorso all'interno di una struttura psichiatrica di Lanciano, con il proposito di riuscire a raccontare da vicino e senza filtri la vita degli ospiti che ha conosciuto, la follia nella sua immediatezza e spontaneità.

Un avvincente romanzo-reportage, dove realtà e finzione si incontrano a restituire un'immagine verosimile delle strutture di cura, che ancora oggi sembrano accogliere qualche "matto" solo per dare alle persone fuori l'impressione di essere sane. Anche i nomi di persone e luoghi sono alterati, ma la trama non si allontana molto da quello che è successo nella realtà: Casa delle Farfalle è il nome della struttura psichiatrica a cui Antonio, ricercatore universitario, si rivolge. Prende accordi con la direttrice, si finge un paziente e, nel libro, racconta in prima persona. Scopre le storie delle persone che vi abitano, le loro ossessioni, le paure, i loro desideri. Conosce Marta, Cecilia, Carlo e Simone; ma è anche costretto a conoscere se stesso, più a fondo di quanto abbia mai fatto prima.

Redaelli sceglie con cura le parole, la sua scrittura è immediata e senza fronzoli, pur senza rinunciare alla poesia. Indaga senza filtri la natura umana portando alla luce i suoi lati più insoliti eppure più delicati, e si avvicina «anche se solo per un attimo» alla verità tutta intera. Il dialogo col lettore è diretto e vivace. È Angelo, tra gli ospiti, a introdurre un test di ingresso posto all'inizio del libro: «Se volete leggere questo libro dovete superare un test. Così saprò se mi posso fidare di voi. È il test dell'Fbi, serve per sapere se siete spie».

"Beati gli inquieti" esce oggi in tutte le librerie e negli store digitali. Edito dalla Neo Edizioni, il romanzo è candidato alla 75ª edizione del Premio Strega e alla 59ª del Premio Campiello. Il volume è anche secondo classificato al Premio nazionale di letteratura Neri Pozza 2020. «Leggendo questo libro», ha scritto Remo Rapino, premio Campiello

L'INTERVISTA » STEFANO REDAELLI

«Nel mio romanzo racconto i matti, loro non mentono»

Esce oggi "Beati gli inquieti": storie di vita vera raccolte in un istituto psichiatrico di Lanciano

▶ L'AUTORE NATO A CHIETI

Lo scrittore che indaga i rapporti tra scienza e follia

Stefano Redaelli (Chieti 1970) ha conseguito il dottorato in Fisica e il dottorato in Letteratura all'Università di Varsavia, nonché il master "L'Arte di Scrivere" nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Siena. Docente di Letteratura italiana alla facoltà di "Artes Liberales" dell'Università di Varsavia, si interessa dei rapporti tra scienza, follia, spiritualità e letteratura, e di traduzione letteraria. È autore di una serie di monografie tra le quali ricordiamo: "Nel varco tra le due culture. Letteratura e scienza in Italia" (Bulzoni, Roma 2016), "Le due culture. Due approcci oltre la dicotomia" (con Klaus Colanero, Arcane, Roma 2016), "Circoscrivere la follia: Mario Tobino, Alda Merini, Carmelo Samonà" (Sublupa, Varsavia 2013, nella foto la copertina) e di numerosi articoli scientifici. Ha tradotto e curato la poesia di Jan Twardowski, "Suito spillo. Versi scelti - Na szpilce. Wybrór wierszy" (Ancora, Milano 2012). Tra le sue pubblicazioni anche il romanzo "Chilometrotrenta" (San Paolo, Milano 2011) e la raccolta di racconti "Spirabile" (Città Nuova, Roma, 2008).



Stefano Redaelli, scrittore e docente universitario di Letteratura italiana

lo lancianese con il "matto" Bonfiglio Liborio «mi è sembrato di fare un viaggio dall'inquieto alla serenità, grazie alla scoperta di mondi, di anime». Adottato in Fisica e Letteratura, Redaelli ha approfondito a lungo il rapporto tra scienza, follia, spiritualità e letteratura. Vive tra Varsavia e l'Abruzzo e nel prossimo semestre sarà visiting professor all'università D'Annunzio di Chieti-Pescara.

Come è arrivato all'idea di questo libro? Tredici anni fa, su invito di un'amica, raccolsi dei diari della Comunità di Sant'Egidio, con l'intento di trasformarli in un romanzo. Magari per vincere un premio in denaro a un concorso letterario da devolvere loro in beneficenza. Mi resi conto, pe-

“La follia potrebbe essere definita come un'esperienza che va ben oltre la distinzione tra sano e malato, cela un'importante verità della nostra umanità”

ro, che quelle parole avevano bisogno di storie in carne e ossa da incontrare. Di qui, iniziò a cercare e frequentare istituti psichiatrici della zona. Col tempo riuscì a fare un'esperienza simile a quella di "Beati gli inquieti". Per farlo, ho frequentato una struttura lancianese per anni. Realtà e finzione sullo stesso



La copertina del libro

“Ciò che è nel libro è frutto di un vissuto reale. Non rinuncio a delle immagini che mi hanno accompagnato nei giorni vissuti nella struttura”

piano Tutto quello che racconto è frutto di un vissuto reale, anche se reinventato in sede di scrittura. Non rinuncio a delle immagini che mi hanno accompagnato nei giorni vissuti nella struttura. Come l'immagine del deserto edificabile, il deserto dove si può costruire.

Genio e disagio, follia e pieghe della razionalità. Difficile trovare un equilibrio nei racconti dei suoi personaggi, alcuni dei quali molto affascinanti. Eppure lei scrive provocatoriamente: "Non andate a trovare i matti".

I matti non mentono, i matti ci vedono, i matti sono nudi. I matti dicono sempre la verità. La follia potrebbe sicuramente essere definita come un'enigmatica forma di vita, un'esperienza che vada ben oltre la distinzione tra sano e malato, cela un'importante verità della nostra umanità. Una verità che ci riguarda. Una verità che si può cercare dentro la follia, dentro noi stessi. Eppure, noi preferiamo confinarla in schemi, etichette e strutture psichiatriche.